ANNO II. - N. 5
Una copia L. 4

"COMPAGNA"

15 SETTEMBRE 1945

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI U. P. DELLA PROV. DI BOLOGNA

Governo del popolo per il popolo

Riporto quest'ordine del giorno votato il 21 agosto 1945 dal Comitato Dirigente dell'U.D.I. di Bologna e Provincia:

— « Riconosciuta la necessità di avere al più presto un Governo che sia l'emanazione delle volontà popolari, affinchè possa mobilitare tutte le forze del popolo italiano nella difficile impresa della ricostruzione del Paese, pone la necessità di imminenti elezioni politiche per avere un Governo che liberamente designato dalla volontà popolare assicuri al nostro Paese la direzione politica che qui ancora manca ». —

Vigilia di elezioni, chiunque abbia a cuore le sorti del nostro Paese e veda con apprensione lo sfacelo che ci circonda, deve come noi anelare alla costituzione di un Governo che ci dia la garanzia di essere la nostra espressione, perchè la volontà di tutti i cittadini sia ascoltata e vagliata e perchè si possa effettivamente e saggiamente pensare agli innumerevoli problemi che ci assillano. Tanto nelle elezioni amministrative, quanto in quelle politiche per la Costituente, noi, donne d'Italia rese mature dal dolore, dalle privazioni, dai lutti, dalle mutilazioni, ci sentiamo moralmente impegnate a portare la nostra voce per la prima volta in uno dei periodi storici più difficili del nostro Paese.

Io ho avuto più volte l'occasione di avvicinare le nostre donne e ho visto nei loro volti quella volontà e quella decisione, che faranno di esse le sostenitrici dei diritti degli uomini liberi, le gelose custodi della Pace conquistata a prezzo del sangue dei loro figli.

Queste sono le vere donne d'Italia, quelle che nella nostra pianura padana hanno il primato nel lavoro, donne che sanno essere tali con tanta semplicità, buone madri, buone spose, e nello stesso tempo donne d'acciaio temprate nel lavoro, nella lotta contro il sopruso, nelle rivendicazioni giuste e sante dei lavoratori.

Ho visto sovente con commozione donne, che ascoltando la parola degli oratori cari alle folle, perchè delle folle sanno le pene, i travagli, i desideri, e non fanno vana retorica, ma parlano col cuore al cuore del popolo, oratori di cui le parole sono storia di vita vissuta, di dolori patiti, di ingiustizie sofferte, ho visto ripeto, donne che avevano dipinto sul volto tutto il dolore di un'umanità calpestata e derisa, ho visto nello sforzo supremo per trattenere le lacrime, tutta la tragedia del nostro popolo, e la fiamma di quegli sguardi mi segue, è dentro di me come cosa sacra, e comprendo oggi e ogni giorno più il perchè con tanta naturalezza, con tanta fede i nostri gloriosi Martiri, i nostri compagni migliori, siano andati alla morte col sorriso sulle labbra, fieri di morire per la libertà, per la redenzione dell'umanità, per pagare col loro olocausto quel tributo necessario a tutte le redenzioni.

Aurelia Zama

PER LA PACE

E' di poche settimane fa la notizia, che il Presidente Truman ha dato nell'ultima relazione fatta al Congresso sugli « Affitti e prestiti », con la quale egli annuncia che gli Stati Uniti non dovranno esigere il pagamento in contanti, nè una sistemazione equivalente, di quei debiti che, in base alla legge « Affitti e prestiti », le Nazioni Unite dovettero contrarre con l'America del Nord, allo scopo di poter portare a un vittorioso compimento la lotta contro la Germania. L'annuncio dato dal Presidente Truman diceva: « affinchè il frutto della nostra vittoria non vada perduto, la sistemazione relativa al rifornimento o no delle Nazioni Unite, che la pace che li attende non sia così giusta e imparziale quale dovrebbe essere per durare a lungo; v'è il timore che si ripetano gli errori del dopo-guerra da parte delle Nazioni Unite vittoriose. Viceversa la politica degli Stati Uniti fa nascere molte speranze. Poichè questo Paese che, per la sua potenza enorme e inesauribile, potrebbe in un domani, approfittando della vittoria, gravare da padrone su l'Europa e altrove; annulla invece — per mezzo del suo Presidente i debiti di guerra; toglie via cioè un motivo molto serio e pericoloso di future discordie fra tutti i popoli, sia che facciano parti popoli, cerca fin d'ora di riavvicinarli, i popoli, non di dividerli; cerca la pace, la concordia e — prima ed unica fra le Nazioni Unite vincitrici — vuole mettere in pratica i suoi alti propositi: e dà a tutto il mondo questo esempio. Per gli Europei, che la guerra terribile ha diviso e allontanato gli uni dagli altri con tanti odii e con tanto danno per tutti, la lezione dovrebbe molto significare, dal momento che essa perviene loro in nome della giustizia, della comprensione umana, della solidarietà.

Lavinia Bassi

ASSEMBLEA GENERALE DELLE DONNE SOCIALISTE

Domenica 2 settembre alle ore 16 si è tenuta nella Sede socialista di Piazza Calderini 2ª l'Assemblea Generale delle iscritte al nostro Partito.

Presiedeva la compagna Rosini Anna Maria della Manifattura Tabacchi. Ha aperto l'assemblea il compagno Pini della Sezione O. Vancini, il quale ha rivoltto alle convenute parole di incitamento e di richiamo al dovere della frequenza alle nostre riunioni. La Segretaria ha dato lettura delle diverse comunicazioni all'ordine del giorno.

Scopo principale dell'Assemblea è stata la votazione per l'elezione del nuovo esecutivo della Sezione femminile; le compagne presenti hanno riconfermato all'unanimità l'esecutivo in funzione, fino al 31 dicembre.

Fra le comunicazioni fatte, degna di rilievo è quella della costituzione di una Commissione Consultiva Femminile presso la locale Camera Confederale del Lavoro. Nostre compagne sono già al lavoro, ha detto la Segretaria, invitando le altre a dare la più ampia collaborazione nel lavoro intrapreso per la difesa degli interessi delle lavoratrici tutte.

Riporto qui i problemi posti in ordine immediato e che saranno di competenza della suddetta commissione:

1) Salvaguardare il diritto al lavoro di tutte le donne lavoratrici;

2) Raccolta di tutto il materiale concernente la situazione della donna nel campo del lavoro al fine di elaborare i memoriali rivendicativi in vista della prossima revisione dei contratti collettivi;

3) Ottenere gli stessi supplementi di vitto dei quali beneficiano i lavoratori.

4) Migliorare le condizioni di igiene nelle aziende perchè le particolari condizioni fisiche delle donne richiedono maggiori precauzioni;

5) Affrontare in pieno il problema della disoccupazione femminile contribuendo energicamente a promuovere la ripresa di quelle industrie di cui l'impiego della mano d'opera è prevalentemente femminile;

6) Interessare le lavoratrici al problema della ricostruzione nel senso di renderle edotte del rapporto interdipendente esistente fra l'aumento della produzione e la garanzia di un minimo di esistenza per tutti i lavoratori.

Si riapriranno le scuole?

In ogni campo dell'attività nazionale il fascismo ha lasciato tracce profonde della sua politica folle e insipiente; anche la scuola, come tutti gli altri organismi, ne ha purtroppo subite dolorose conseguenze; inoltre la guerra, con la sua foga distruttrice ha finito di completare, ai suoi danni, l'opera letale iniziata dal fascismo. E questo si è verificato specie nella nostra regione, dove la guerra guerreggiata ha causato agli edifici scolastici danni seri.

Ormai ottobre non è molto lontano e con l'ottobre ecco riaffacciarsi il problema della scuola e tutti quelli, che della scuola si occupano, si stanno chiedendo come questa potrà funzionare. Infatti sia nella nostra città che nella provincia i locali scolastici sono, come ho già detto, stati danneggiati gravemente o sono occupati da profughi, sinistrati, uffici, ospedali o da comandi militari. Perciò è necessario che il Comune e la Prefettura spieghino tutta la loro opera affinchè le scuole si possano riaprire. (Certo risolvere il problema dei locali non è cosa facile, ma con buona volontà ed energia si riuscirà a risolverlo adeguatamente.

Bisognerà infatti costringere i profughi, che hanno ancora la casa, a ritornare ai loro paesi di origine lasciando la città ai cittadini, sarà poi di somma importanza fare il censimento dei locali per impedire che poche persone godano appartamenti di molte camere.

Ci sono palazzi gentilizi quasi disabitati, ci sono troppe sale da ballo e inoltre quegli uffici pubblici che hanno occupato locali fuori della loro sede, dovranno ritornare, qualora sia possibile, ai luoghi di provenienza.

Non è poi giusto che, mentre le scuole pubbliche non possono funzionare le scuole private, i cui locali sono sempre stati liberi, o se occupati da ospedali vengono in questi giorni fatti sgombrare, possano esplicare la loro attività.

La scuola privata è la scuola degli abbienti, mentre la scuola pubblica è la scuola del popolo perciò questa deve ad ogni costo funzionare e se sarà necessario si requisiranno per tanto i locali delle scuole private!

Inoltre sarà bene che anche la popolazione cooperi con le autorità segnalando quelle persone, veramente dotate di scarso senso civico che tentano di sottrarsi a uno dei principali doveri di solidarietà umana, col non voler cedere i locali superflui.

Sarebbe una colpa grave se la nostra città e la provincia non potessero avere quest'anno le scuole. « Bononia docet » è il motto della nostra città, e Bologna, che è conosciuta in tutto il mondo come il centro degli studi si macchierebbe di una colpa senza nome se lasciasse languire la cultura. Sarebbe un tradimento fatto al popolo, il popolo che tanto ha dato e tanto ha sofferto nella lotta di liberazione ha diritto di avere le scuole per i suoi figli.

Risolto il problema dei locali, un altro si affaccia pure di grande importanza e di non facile soluzione: quello del riscaldamento delle aule. Ma anche qui con un po' di buona volontà credo si possa fare molto. « Del legname ce n'è, mancano i mezzi di trasporto! » si sente spesso dire — ora i mezzi di trasporto bisogna trovarli.

Il R.A.C.I. e le Ferrovie dello Stato, che sono dotate e possono disporre di cospicui mezzi di autotrasporto, possono creare un servizio, magari festivo, adibito unicamente al trasporto del legname.

Quindi tutti all'opera per far sì che anche quest'anno la scuola possa svolgere la sua opera educativa.

Mai come in questo momento i giovani che ci guardano con occhio smarrito e sorpreso, dopo l'orribile tragedia della guerra, hanno avuto tanto bisogno della scuola che oltre ad essere palestra di sapere dovrà essere fucina di nuove coscienze educate al culto del Vero e dell'Onesto.

AUBE

CONTRASTI

Era il giorno della dimostrazione. Stavo seduta sul tram deserto attendevo il ritorno dei tramvieri che, sia pure per dieci minuti, non avevano saputo rinunciare al piacere di trovarsi in mezzo a quella folla enorme che dopo tanti anni incominciava a ritrovare la propria coscienza.

Sale sul tram una giovane ragazza, elegante e disinvolta con un ragazzino di 7 o 8 anni. Si siede e incomincia avidamente a scorrere alcuni giornali: « L'Uomo qualunque », il « Cantachiaro » ecc. Dopo un po' di tempo si rivolge a me e chiede: — Ma dove diavolo si sono cacciati questi tramvieri? — Sono andati alla dimostrazione, io credo. — Ah! la dimostrazione! (ed in tono ancor più ironico) già, sono andati a chiedere pane e sale! E si rimette a leggere il giornale. Non potei fare a meno di ribattere con una frase pungente che la lasciò perplessa. Poi la gente incominciava a salire e ben presto la perdetti tra la folla. Ebbene, piccola borghese, io ti dico: E' prosaico vero, è poco elegante andare in piazza a chiedere pane e sale; è molto meglio invece andare a casa e trovare imbandito un lauto pranzo preparato dalla « donna » perchè sarebbe volgare che il tuo animo raffinato venisse a contatto con i rustici cibi che si vendono al mercato! Si sa il padre e il nonno, da uomini saggi hanno ben saputo accumulare e quella marmaglia, quel branco di straccioni che sono in piazza a chiedere pane e sale e che tanto bene sono stati sfruttati e ingannati, ma sì, a quelli ora si può dare anche un calcio e mandarli al diavolo. Ma ricordati, piccola borghese, che quella folla non è più la massa inconscia e amorfa che gridava: evviva il duce! o evviva la guerra! E' una folla che chiede pane e lavoro, che rivendica i suoi diritti, che in ogni singolo ha la coscienza di ciò che vuole e di ciò che vale, e in ogni singolo ha una mente che sa di essere una forza viva e pulsante nella collettività e per la collettività. La coscienza politica è come un male contagioso e inevitabile. S'insinua negli animi e tutti vogliono sapere, conoscere. E questo desiderio è tanto più grande e ardente, perchè soffocato e depresso durante venticinque lunghi anni. Io ti guardo, piccola borghese: non invidio, o no di certo i tuoi abiti eleganti; ho pietà della tua anima piccola e gretta che non conosce le cose più belle che sono tra gli uomini: la giustizia e la solidarietà, l'onestà e l'amore del prossimo. Il tuo animo mi fà impressione di un piccolo animale costretto a vegetare entro un piccolo recinto. Egli mangia, sì, quei pochi fili d'erba, poi, non trovandone altri, deve contentarsi del solito cibo quotidiano. La nostra anima è libera e grande: non conosce confini. Spazia per i campi più ubertosi e si pasce di tutte le cose belle e buone che la natura le offre. Non è sterile, perchè si alimenta alle sorgenti più pure e più fresche. E' sempre nuova pronta ad accogliere ed inesauribile a concedere. Perchè questo è il destino più bello e la gioia più grande dell'uomo: scevro di ogni egoismo, dare largamente, senza riserve tutte le proprie energie, le proprie attività anche la vita se è necessaria per il miglioramento dell'umanità che soffre. Vedi, piccola borghese, se ognuno di noi nella propria vita dissatasse sia pure moralmente anche uno solo di quella schiera infinita di creature che soffrono (e che tu non puoi vedere) quanto sarebbe migliore e più buono il mondo! Ma a te la libertà dell'animo incute troppo timore perchè libertà vuole dire lotta, vuol dire sacrificio, vuol dire, spesso rinunzia. Tu preferisci avere la certezza del domani chiusa nel tuo piccolo mondo. Ma ricordati, piccola borghese, ed è questo l'augurio che io ti faccio, che chi ha gustato una sola volta la libertà, chi è riuscito ad acquistare la coscienza del proprio Io, non saprà mai più rinunziarvi.

Rosi Giordani

AVER FEDE!

....e cessata la guerra, la speranza che aveva per questi lunghi anni agonizzato, e stava già per spegnersi, risorge a nuova vita.

Uscendo dai rifugi dove il terrore ci teneva quasi continuamente annidati, lo splendore del sole ci abbagliò per un attimo lo sguardo ma, vinto quell'attimo, ci sembrò più fulgido e bello, mentre l'aria ch'entrava a larghi sorsi nei nostri poveri polmoni avvelenati da miasmi malsani, ci parve così fresca e pura da darci un fremito d'ebbrezza gioiosa.

Seguirono a questo primo attimo di felicità, momenti di nuova angoscia perchè le rovine e i dolori accumulati intorno a noi ci sembrarono insanabili; ma la giovinezza che più aveva sofferto e lottato, e tutte le forze buone e sane che avevan dovuto fino allora nascondersi e soffrire, balzarono così ardenti e fiduciose intorno a noi che la fede sbocciò viva nei cuori e ci fece sognare e sperare età nuove senza lotte cruenti, senza torture e terrori, senza fame...

Ma questa vita nuova non è ancora venuta così, tutto ad un tratto, come noi vorremmo e, nonostante sia ben evidente il travaglio delle forze buone ed oneste che tentano faticosamente d'aprirsi la via verso la luce e la serenità continuamente ostacolate da chi vorrebbe (ma non ci riuscirà!) fermarle, gl'ignari, i deboli, gli sfiduciati scuotono il capo e mormorano: — E' inutile, è come prima! — mentre i viscidi seminatori di discordie aggiungono: — E' peggio di prima!... —

Queste parole purtroppo vengono raccolte e avvelenano l'animo di tanti, specialmente di voi, donne, che vivendo chiuse nel ristretto cerchio familiare foggiate le vostre idee guardando i cartellini (ahimè salienti)! dei prezzi o ascoltando le chiacchiere delle vicine incoscienti o malvage. Senza sforzo alcuno vorreste che dall'oggi al domani, si passasse dagli orrori alle delizie, come se l'attuazione di questo passaggio fosse umanamente possibile nelle torbide condizioni in cui altri ci han messi.

La guerra è finita sì, i nemici sono in parte (solo in parte!) debellati, ma le leggi che ci governano e che incatenano le mani a chi vorrebbe bene operare, sono ancora le vecchie leggi borghesi, nemiche del benessere del popolo, complici delle sofferenze che abbiamo per tant'anni patito.

Cercate, compagne, di seguire maggiormente la lotta gravosa che si combatte intorno a noi per raggiungere quello stato di benessere a cui tutti agognamo, partecipateví con tutte le vostre forze; vi renderete conto degli ostacoli che impediscono una più rapida e tangibile azione e allora giudicherete meno avventatamente e attenderete con maggior fiducia [illegible] nire di bene che non [illegible]

Bisogna aver coraggio e, sopra tutto, aver fede!

Maria Zaniboni

VIGILIE

Siamo ansiosi, come in tutte le vigilie, siamo un po' nervosi. Speriamo, perchè la nostra coscienza, il nostro sentimento ci dicono di sperare.

Sono tante le vigilie che noi abbiamo in animo, che ci tengono col cuore sospeso: vigilia di pace, vigilia di Costituente, vigilia del trionfo della libertà, della proclamazione dei diritti dell'uomo. Dal 1919 attendiamo « Libertà, fraternità, uguaglianza ». Vigilia attesa da generazioni ed oggi attuabile, dopo averne pagato lo scotto di sacrifici, di sangue, di rinunzie e di martirii.

Oggi, intendo parlare della vigilia della *Riunione dei Cinque*. Noi donne italiane, noi donne socialiste, guardiamo a questa conferenza con trepida attesa. Le cinque grandi Potenze che dovranno giudicarci non potranno non tener conto del nostro operato, operato che nelle condizioni in cui è stato svolto ha dell'eroico.

Il « Trattato di Pace con l'Italia » sarà uno dei punti principali all'ordine del giorno della riunione, farà sorgere più d'una discussione. Ci auguriamo solo che i rappresentanti di queste grandi Nazioni, siano *uomini*, siano giusti verso di noi, cioè valutino le responsabilità e vedano come un popolo intero ha sacrificato, ha sofferto per l'ambizione sfrenata, per la incoscienza dei suoi capi, con le nozze maledette di casa Savoia con Mussolini e di questi con il criminale imbianchino!

No, non debbono più oltre pesare su tutti i figli d'Italia che hanno riscattato col sangue, che porteranno ancora impresso per molti anni il segno del martirio e nel cuore la ferita sanguinante degli orrori patiti, le ingiustizie di paci punitive, di paci che turbino gli spiriti nella ripresa e che diano adito a nuovi livori, a nuovi focolai di malcontento, di rivendicazioni più o meno lontane.

Noi facciamo appello allo spirito di fratellanza che deve animare tutti gli uomini, ad una più alta nota di civiltà che ci faccia dimenticare tanta barbarie, che ci dia la sensazione che la parte sana degli uomini è disposta a tendere la mano alle sventure, ad alutare i caduti a risollevarsi. Noi attendiamo questo giudizio, attendiamo fiduciose la Costituente, espressione nostra, governo nostro, e daremo prova del lievito fecondo che ci anima e che attende solo il clima necessario per poterne dare buon frutto.

Aurelia Zama

Bimbi

Una via deserta, senza rumori di traffico. Un tempo fu chiusa ed ombrosa, ora è sbrecciata nei muri ed offre al sole l'intimità svelata delle sue case distrutte. Le breccie ampie dei bombardamenti hanno trasformato gli abituri in piazzette pietrose, difformi, slabbrate.

Sui gradini di una casa ferita sul fianco, con un muro smozzicato e le grondaie pendenti, sono seduti due bimbi. Un maschietto e una femminuccia: cinque e tre anni circa.

Li guardo passando; c'è qualcosa di sciupato nella loro carne pallida e opaca, c'è un po' di stanchezza nei loro gesti di una vivacità imbrigliata. Sono attenti ed assorti ma senza giocondità. Mi avvicino incuriosita. Il rumore dei miei passi li distoglie per un attimo. Mi fissano un po' ostili. Sorrido per fare un ponte alla nostra conoscenza, ma la diffidenza nelle pupille limpide (mi pare? o affiora già nel fondo una quiete amarezza?) non disarma. Mi sento intrusa nel loro piccolo mondo chiuso e già difeso e mi allontano, pensosa, con una sottile punta di amarezza dentro.

Nella breve sosta, ho visto che si stavano baloccando con cose da «grandi», un po' pesanti per le loro piccole mani, un po' pericolose per le loro fragili carni: un martello, una scatola vuota di latta, un pezzo di legno, dei chiodi.

Ho il rimorso di averli lasciati trastullare senza avere avvertito alcuno. E se si facessero male? Ma forse una madre affaticata, un po' sciatta, logora di sofferenze e di ansie, mi avrebbe guardata stupita: «Con che cosa vuol che giochino? almeno così mi lasciano in pace». Già! Con che cosa possono giocare ora i bimbi, che vivono nelle povere case un po' sinistrate, molto deserte di mobili, quasi assolutamente vuote di gioia? Bimbi che hanno (forse nessuno lo credeva) sopportato pazientemente, per settimane e per mesi, il buio, l'umido, l'immobilità dei rifugi e delle cantine, bimbi che al proprio scarso corredo di parole ne hanno aggiunte delle nuove, che forse non dimenticheranno mai più: bombe, granate, aeroplani, tedeschi. Adesso giocano al sole e tingono con un po' di abbronzatura, il pallore dell'ombra e del chiuso; giocano, ma per giocare non hanno che la loro fantasia, la loro curiosità, il loro desiderio di svagarsi ad ogni costo.

Camminando assorta ancora nel pensiero della breve vicenda, una pena mi ha afferrato il cuore. Come saranno questi bimbi mutilati di quel sorriso dell'infanzia che sono i balocchi, costretti a farsi le loro prime minuscole e gravi esperienze attraverso pene, sospiri, trepidazioni, insufficienze; affacciati, con gli occhi stupiti e curiosi, ad uno spettacolo di devastazione e di miseria? Qualcuno si preoccupa della loro salute fisica, nessuno, o quasi, della loro formazione mentale. Sono le prime immagini quelle che si imprimono con più giocondo stupore, quelle che sono veramente nuove e magnifiche. Essi ne hanno vissuto, invece, nella paura istintiva della loro incoscienza, delle terrificanti. C'è forse come una ombra, una parete scura, nella loro ingenua freschezza, qualcosa che non è più trasparente, pur non essendo ancora opaco; c'è forse come un rombo e un fischio nel loro cervello, che cerca di costruirsi un mondo di suoni e di rumori, sono immagini di devastazione e di squallore, quelle che gli occhi raccolgono, per comporre dentro in uno schermo mobile panorami ed idee.

I bimbi dimenticano. Chissà! Lo diciamo noi, che avemmo un'infanzia tutta serena e felice, che ci baloccammo con piccole bambole, o automobili meccaniche, e che esperimentammo su di essi, la nostra capacità distruttrice e la nostra curiosità di vedere. Ora ci preoccupiamo tanto del male che ha fatto a noi, questa spaventosa tragedia e trascuriamo, forse un po' troppo, quanto essa possa avere inciso nella fragilità dell'infanzia. E dovremmo invece odiarla sopratutto per questo. A noi che avevamo già avuto quasi tutto, ha tolta qualcosa; ad essi, che tutto attondono, ha sottratto il bene più prezioso: la gioia pura e intatta dei primi doni.

Non dimentichiamolo quando sopraffatti dal nostro sentimentalismo, vogliamo eccessivamente indulgere, perchè può darsi che un giorno, questi bimbi, senza balocchi e con una gaiezza ferita e frenata, fatti adulti, ci chiedano di rendere loro conto di non essere stati completamente giusti e severi nel punire.

Bruna Caroli

MARTIRI POLITICI

MAESTRA ALDA COSTA

La maestra Alda Costa deve essere compresa nel numero dei martiri del fascismo poichè ne è rimasta la vittima.

Passata alle carceri di Ferrara nella notte del 15 novembre 1943, vi aveva così trascorsi vari mesi sino a quando, nel febbraio, danneggiato lo stabilimento carcerario, per incursione aerea, con altri detenuti politici venne trasferita alle carceri di Copparo. Un carcere che è come una sepoltura in quanto non attrezzato che a provvisoria detenzione.

Ormai vecchia d'età, vicina ai 70 anni, il suo corpo non aveva resistito al disagio, ed ammalatasi di risipola, in istato già grave di depressione fisica, era stata ricoverata all'ospedale. Troppo tardi per essere opportunamente curata. Le premure dei medici non valsero a sottrarla al male. Come una fiaccola che non ha più alimento, si spense dolcemente, conscia ogni giorno più della sua fine, ma in perfetto stato di conoscenza. La signora Oriele Rossi, che era sua compagna in questa dolorosa avventura e che l'assistette con cuore devoto sino agli ultimi istanti, ne raccolse con il lieve respiro le parole che erano di bontà e di rassegnazione: «*E finita per me, mi sia dato vedere almeno i miei nipoti, cerchi di provvedere per questo atto di pietà*».

Ma anche in questo suo desiderio, per quanto vive siano state le insistenze, la maestra Costa non venne soddisfatta. La comunicazione della morte alla famiglia venne data a sepoltura già avvenuta. La vittima non doveva meritare riguardi. Doveva struggersi in se stessa nel dolore, oltre che fisico, anche morale.

Come ha raccontato la signora Rossi, morì come se guardasse una luce avanti di sè e la volesse respingere: «*Sono certa che, in quell'attimo, la maestra Costa ha perdonato a tutti e non poteva diversamente poichè io l'ho riconosciuta donna di molto cuore, grande cuore veramente*».

Nello stabilimento di via Piangipane, le quante volte è stata trattenuta (dichiarazione del direttore Cusmano), tenne un contegno sereno, disposta a qualunque prestazione. Confortatrice delle sue compagne. Nella possibilità di avere una cella riscaldata e un letto che le furono concessi dopo il novembre 1943, poichè assisteva una puerpera e ne curava il neonato, rifiutò sempre ogni agevolazione preferendo passare, alla sera, nel suo ghiaciglio. Se aveva cibo da casa, lo cedeva alle altre detenute trattenendo il pane per sè. Mai — aggiunge il comm. Cusmano — ho avuto in consegna donna di maggior dignità, di carattere più deciso, di senso più altruistico della maestra Costa.

Questo riconoscimento deve essere condiviso da quanti hanno potuto conoscerla e seguirla.

Come insegnante elementare è stata irrespensibile compendio tutto il suo dovere per 35 anni, sino a quando venne nel 1924, dimessa dal Comune fascista.

Sino da giovane, rinunciando ad ogni distrazione che poteva esserle consentita per l'età e per il suo aspetto fisico promettente aveva abbandonato la vita materiale per seguire quella dello spirito ed a 70 anni conservava ancora, pure nelle asprezze delle battaglie da lei combattute in pubblici comizi, nei giornali, nelle organizzazioni operaie, la fede del neofita. Credeva nella sua idea, in un migliore ordine sociale di giustizia, nella possibilità di una rivoluzione sociale che facesse gli uomini uno di fronte all'altro eguali nei loro diritti. E così è stata socialista, cercando di contenere ogni eccessività specie negli anni del dopoguerra ma rigidamente socialista e ciò all'infuori di ogni concessione che ne snaturasse la disciplina.

Mite di animo non tollerava violenze personali, comunque venissero esercitate. E purtroppo queste violenze, che lei condannava, doveva assai spesso subirle da parte fascista. Dal 15 novembre 1943 al 29 aprile 1944 fu trattenuta in carcere. Ed è stato questo il periodo più lungo della sua detenzione senza subire, nel frattempo, un interrogatorio.

Buttata là come un cencio a marcire e, purtroppo, a morire. Ma il cencio è già bandiera spiegata che garrisce al vento. E sarà doveroso rendere a questa donna che tanto ha amato e tanto ha sofferto, l'onore che le aspetta, accogliendola nel cielo dei martiri del tragico 15 novembre.

g. l

Offerte pro "COMPAGNA"

Alcune compagne	L.	500
Sez. Femm. di Saragozza	»	50
Prof. G. Bassi	»	50
Sgargi Giuseppe	»	50
Bottardi Marta	»	150
Le compagne di Medicina	»	100
Girotti Dante	»	50
Le compagne di Corticella	»	100
Cà de' Fabbri: le compagne	»	100
Forni Desolina	»	100
Sorelle Calori	»	200
Sezione «Libero Zanardi	»	100
Compagni Bulgarelli e Bentivogli Maria	»	300
Totale	L.	1850

Le compagne della Sezione femminile di Molinella hanno inviato al centro di Bologna L. 1000 quale quota sostenitrice, del nostro movimento femminile.

Il coraggio delle proprie azioni

La natura è varia, non tutti nascono leoni! E' vero, e se questo lo abbiamo potuto constatare è stato proprio in quest'epoca. Nella vita clandestina, nella vita partigiana, nelle montagne e nelle pianure; ovunque abbiamo avuto esempi di tale fauna. Però di questo non si può fare eccessiva colpa agli individui che ne sono afflitti e che di coraggio mancano solo nelle azioni aperte e più o meno di guerra. Io intendo parlare di un altro genere di coraggio; troppi hanno paura di dire tutto il loro pensiero, di mettersi contro corrente, di esprimersi troppo chiaramente e di attirare la critica dei vicini, dei conoscenti, degli amici, e allora non potendosi esprimere apertamente per mancanza di coraggio, danno libero sfogo a tutto il livore che bolle loro dentro. I migliori di questa categoria si limitano a brontolare, a blaterare; gli altri, gli acidi, i conigli dal fiele avvelenato, gettano ovunque e nell'ombra il loro fiele, colpendo a destra e a sinistra pur di colpire e di portare discordia e disgregamento.

Quando sarà quel giorno che gli uomini saranno coscienti di essere tali, che avranno il coraggio di dire forte e a chiunque il loro pensiero buono o cattivo, senza ricorrere ad anonime, a rigiri, a schermaglie più o meno aperte? Noi donne socialiste ce lo chiediamo con un senso di pena, perchè è proprio nel nostro essere il voler questo perfezionamento, questo alto grado di civiltà, questa cosciente intesa della libertà piena ed incondizionata di pensiero e di azione di ogni individuo.

Oggi, però, in attesa di questa perfezione, diciamo ai vermi che trascinano, ai rospi che insudiciano di bava i fratelli e i compagni, il nostro più alto disprezzo, auspicando la giusta punizione. Non s'illudano di essere pienamente nell'ombra costoro, che sono invece bene individuabili e presto o tardi pagheranno!

Aurelia Zamo

RESURREZIONE

Come pianta che sotto la tempesta
incurvò i rami tormentati a terra,
e tornato il seren, dolente e pesta
si risolleva; or che finì la guerra

l'uom sorge e, cupo l'occhio e guance smorte,
mira rovine di città e campagne,
sente, tragico, il vuoto che la morte
seminò intorno a lui nell'onda immane....

Ma su tanta rovina, il sol che brilla
dice a lui: — Apri il cuore a nuova speme!
sotto la morte, ancor la vita freme;
il fuoco che par spento ancor sfavilla....

Dalle rovine sorgeran più belli
i nostri giorni se, costantemente
oprerem solo il bene, e ardentemente
lotterem con amor che ci affratelli.

Di sprone è a noi l'Eroe che gl'inumani
sacrifici sofferse e non piegò;
ed all'umanità miglior domani,
cogli strazi e la morte preparò.

Ascoltando e osservando...

Mentre energicamente premuta da ogni lato, faccio parte di una lunga coda in attesa davanti a una latteria, sento che una mia vicina, d'aspetto «distinto», dopo aver narrato l'incredibile fatto di un operaio che aveva richiesto per un lavoro, il triplo o il quadruplo di quel che s'esigeva qualche anno fa, sentenzia con una certa acrimonia:

— L'operaio adesso sta bene!

Penso io con un amaro, ironico sorriso:

— L'operaio sta bene, sì, ora che il costo della vita esige, solo per quel simulacro di nutrimento ch'è agli onesti permesso, almeno il triplo della sua paga. (Parlo della gran massa degli operai con famiglia a carico, non dei pochissimi che, avendo tutti i congiunti adulti e al lavoro, se la passa meno peggio e non tocco, ahimè, la dolorosa schiera dei disoccupati)....

— L'operaio sta bene adesso che, dopo l'immane tragedia, ha, per una ragione o per l'altra, la famiglia orbata di qualcuno dei suoi....

— L'operaio sta bene che vede ogni giorno logorarsi ed estinguersi il piccolo modesto corredo di vesti, biancheria, scarpe, suo e dei suoi, senza speranza di poterli rinnovare....

— L'operaio sta bene specie se, avendo perduto casa ed averi, vive con la famiglia ammucchiato in ambienti insufficienti e malsani....

Ed il mio elenco potrebbe continuare ancora per esporre dolori e mali che tutti, pur fingendo d'ignorare, conoscono bene....

E tutto questo per chiedere a quella persona ed alle tante altre come lei che, non molto dissimili dall'operaio, vorrebbero pur sempre vederlo ad un livello inferiore del loro, e sdegnano di trovarselo accanto sia pur nei popolari cinematografi del rione, nè vorrebbero averlo compagno in qualche piccolo acquisto considerato voluttuario:

— Che cosa concedete dunque all'operaio? Non ha egli, che suda nell'officina, fatica nei cantieri, agonizza nelle miniere, s'incurva sulle zolle a fecondarle perchè diano a tutti (ed a lui meno che a tutti) il benedetto pane, mai diritto a qualche raggio di sole?

E perchè, enunciatori di così originali e strampalate sentenze, non sentenziate invece mai:

— Il grande industriale, il grosso comerciante, il grasso bottegaio, l'ingordo neroborsista, stanno bene?....

Ma, sì, avete ragione, l'operaio, se non materialmente, almeno moralmente sta certo meglio di tutti perchè, forse, è l'unico che ha la coscienza a posto!

* * *

Aprendo la busta con la nuova paga, l'operaio ha un impercettibile sorriso: — Finalmente con l'ultimo aumento, si potrà stentare un po' meno e, chissà non c'entrino anche un paio di scarpette per la piccola che ha i piedini fuor degli zoccoleti sdrusciti, e un paio di calzoncini pel maschio che, se non ci fosse l'ago miracoloso della mamma, mostrerebbe... il retro?

Illuso, non sperare! I vampiri (e chi sono dunque se tutti si protestano innocenti?) sono già all'opera per succhiarti quel po' di sangue prima ancora che ti sia entrato nelle vene....

Osserva i cartellini del fruttivendolo, del droghiere, del macellaio, dei venditori, insomma, di tutti i generi che ti sarebbero quotidianamente indispensabili, segnano già un sensibile aumento di prezzi che assorbirà il quasi insensibile aumento di paga. Lasciato a te, potrebbe (chi lo sa?) invogliarti a far concorenza a Creso....

* * *

La piccina è bionda, bionda e graziosissima nel suo abituccio modesto: stringe la mano del nonno e lo costringe a fermarsi davanti alle vetrine.

Dice, innazi a tutte, col suo delizioso linguaggio infantile: — Nonnino, è bello, è bello: me lo compri?

Ed il nonno con un indefinibile sorriso nel volto rugoso: — Sì, piccola, domani... Domani, ha ragione il nonno, in quel domani in cui la sua pensione di vecchio operaio sarà un po' superiore alle 150 lire mensili (!) che ora percepisce....

Maria Zaniboni

NUOVI CIRCOLI FEMMINILI IN PROVINCIA

E' stato costituito per interessamento delle compagne e dei compagni di Crevalcore il nostro circolo femminile di Bevilacqua che ha iniziato la sua attività con 35 iscritte; alle nuove compagne buon lavoro e alle animatrici, compagne Palavanchi, Galleraní, Bratti, Milzani e Neri, che con il compagno Benassi tanto si sono adoprate nell'opera di continua ed intelligente propaganda, vada tutto il nostro plauso.

Anche a Castello di Serravalle sta sorgendo il nostro Circolo femminile per opera delle compagne Balugani, Montaguti e Bertacchini, alle quali inviamo, insieme alle nuove iscritte, il nostro saluto e l'augurio di essere presto numerose ed operanti.

A Calcara e a Crespellano si è formato il circolo femminile con 21 compagne, segretaria Ragazzi Sonia. Anche a queste compagne diciamo la nostra parola di soddisfazione, e di incitamento nel lavoro appena intrapreso.

LA NOSTRA PROPAGANDA

COMIZI E RADUNI

Il 18 agosto per iniziativa della Sezione socialista «Renato Gaianì» a Borgo Panigale si è tenuta una riunione nella sala del cinematografo, invitando tutte le donne della zona. Ha parlato loro la compagna Aurelia Zama, spiegando la necessità dell'intervento della donna nella vita economica, politica ed amministrativa del Paese.

Il 19 agosto la compagna Zama si è recata a Crevalcore; ha parlato nella sala del teatro comunale alle compagne ed ai compagni intervenuti; alle compagne ha spiegato i doveri della donna nell'ora presente, ai compagni ha rivolto un appello invitandoli a dare tutto il loro appoggio al movimento femminile. Nel pomeriggio dello stesso giorno, a Persiceto ha richiamato i compagni di quella sezione a formare il più presto il circolo femminile socialista.

Il 25 agosto, alla fornace Gallotti, nell'ora della colazione, presenti tutti i lavoratori uomini e donne, la compagna Zama ed il compagno Nascè Giuseppe, hanno tenuto una simpatica riunione sindacale e politica, accolti dalla più viva simpatia di tutti i presenti.

Alla sera, in via dello Scalo 21, alla Sezione «E. Faustini», sempre, la compagna Zama ha parlato, alle donne invitandole alla collaborazione nel lavoro a fianco dei compagni, rifacendo un po' la storia del movimento femminile socialista.

Domenica 26 agosto, alle 18, nel Comizio all'aperto tenuto ad Altedo, presenti il compagno del P.C., del P.S. e della Democrazia Cristiana, la compagna Zama ha parlato alle donne numerosissime intervenute da tutti i paesi vicini, dei doveri della donna in generale, con un breve richiamo al periodo clandestino e all'importanza dell'apporto femminile nel periodo che stiamo vivendo con speciale riferimento al voto alle donne.

Alle 20 con gli stessi oratori ha parlato ai compagni e compagne di Bentivoglio che numerosi erano accorsi ad ascoltare la parola degli oratori.

Il 31 agosto alle 21 alla nostra sezione «Alfredo Calzolari» di via S. Vitale 114 la compagna Zama ha ricordato con brevi e sentite parole il vincolo di affetto che la lega alla memoria del compagno «Alfredo Calzolari» vittima della barbarie nazi-fascista, col quale ha lavorato nel periodo clandestino. Ha quindi invitato le donne a proseguire nella via tracciata da questi nostri Martiri per la nuova lotta che oggi si profila non meno dura ed aspra.

A Dugliolo (Mezzolara) domenica 9 settembre in un comizio tenuto all'aperto hanno parlato il compagno Pini Corrado, la compagna Zama ed essendo presente anche la compagna Calderoni della Federazione Bolognese comunista, ha rivolto alle convenute parole illustrative del loro programma.

A Corticella - Sezione Paolo Fabbri - l'11 settembre, nella sala del Cinematografo, si è tenuta una riunione. La sala era affollatissima. Hanno parlato l'Avv. Lambertini della Democrazia Cristiana, la compagna Zama Aurelia ed il compagno Avv. Roberto Vighi. Il pubblico attentissimo ha vivamente applaudito agli oratori.

ATTIVITA' DEI CIRCOLI IN CITTA' E PROVINCIA

Le compagne di Cà De Fabbri, guidate dalla loro infaticabile segretaria Cesarina Alvoni, sono riuscite, vincendo le non lievi difficoltà, ad aprire un asilo che intesteranno alla memoria del compianto compagno «Giuseppe Bentivogli».

L'asilo ospita 40 bambini dai 2 ai 10 anni, i quali sono beneficiati di una refezione giornaliera e di assistenza medica.

Da Medicina ci giunge notizia che le compagne di quel Circolo hanno dato tutta la loro attività per aiutare i compagni nell'allestimento di una festa a scopo di beneficienza. La festa che era arricchita di una bella lotteria ha avuto buon esito. La compagna Albertazzi Tina vincente di un premio che le dava diritto a 15 Kg. di pane, ha rinunciato in favore di due poveri vecchi soli ed ammalati. Il 26 Agosto hanno visitato gli infermi dell'ospedale civile e del ricovero, offrendo ai degenti frutta fresca e dolci. La simpatica visita ha avuto il consenso di tutto il Paese e gli ammalati ed i vecchi ne hanno riportato un senso di tenerezza per il gesto altamente umanitario compiuto dalle giovani a loro riguardo.

I compagni e le compagne di Imola si sono fatti promotori di un corso di lingua inglese. Il corso è gratuito e conta già un centinaio di iscritti. La buona iniziativa, che ha incontrato il più largo consenso, sarà seguita quanto prima da altri corsi di lingue straniere.

BURRO AI BIMBI DAI 3 AI 7 ANNI

Per interessamento della Sezione femminile di Bologna, la S.E. P.R.A.L. ha concesso la distribuzione del burro ai bimbi dai 3 ai 7 anni. La razione di burro verrà rilasciata ai possessori della carta annonaria supplementare latte con fascia color giallo con decorrenza dal mese di settembre. I bimbi che hanno tanto sofferto per la mancanza di alimenti adatti alla loro età, ritrarranno da questo provvedimento un beneficio e si calcola che siano circa dodicimila i bimbi che verranno ad avvantaggiarne. Le donne socialiste, che vedono con dolore i tristi effetti di una guerra non voluta, non mancheranno di intervenire ogni qualvolta capiscano di potere essere utili.

DOVE SONO LE DONNE?

Domenica bella di sole: via, vai lieto e animato per le vie... Nell'affollato locale del cinema, l'appassionata parola dell'oratore fa rivivere le gloriose, se pur non sempre fortunate, vicende del partito dal suo sorgere ad oggi.

La bella, umana parola avvince l'attenzione degli ascoltatori, penetra nel loro cuore, ridesta lontani ricordi, alimenta nuove speranze...

Si passa, poi, alla discussione: le più importanti questioni che agitano, ora, l'umanità vengono messe in campo, chiaramente esposte, accuratamente esaminate.

L'uditorio partecipa alla discussione, espone idee, propone emendamenti, prospetta nuove questioni...

In un momento di sosta, volgo lo sguardo intorno: uomini... uomini... uomini... E le donne? Sono poco più di una dozzina, sperdute qua e là che neppure si notano. Dove sono le altre?

Le più frivole a passeggio per le vie del centro, le altre a spaccendare tranquillamente per la casa o a cianciare con le vicine sui pianerottoli o nei cortili; poche a compiere più gravi lavori. Ma tutte, o quasi tutte, siano pur esse attive lavoratrici, madri amorose, buonissime spose, non si curano minimamente della vita politica cui l'uomo partecipa, della lotta che egli ha intrapresa per la ricostruzione della Patria e pel bene dell'umanità; nè, tantomeno, pensano di prendervi parte, anzi giudicano con un certo sprezzo le pochissime che lo fanno...

Grave, gravissimo errore!

Nel grande crogiuolo del destino maturano ora le sacre idee che apriranno a noi ed ai nostri figliuoli orizzonti più ampi e sereni; ma perchè queste idee possano affermarsi e concretarsi in una bellissima realtà, è necessario il concorso di tutti.

Il vostro assenteismo, compagne, la vostra incuria incosciente ostacolano la realizzazione di quel sogno di bene che deve essere l'aspirazione di tutta l'umanità.

All'opera, dunque, o compagne!

Maria Zaniboni